

2.

La salvaguardia dell'ambiente

Apollo punisce i Camarinesi. Il passo seguente mostra i rischi di un intervento sulla natura. Gli abitanti di Camarina, colonia siracusana sulla costa meridionale della Sicilia, decidono di prosciugare la palude vicina alla città. L'oracolo di Apollo li esorta a non modificare l'assetto del territorio, ma gli abitanti non l'ascoltano e procedono alla bonifica. Per questo sono puniti, infatti i nemici conquistano la città, proprio perché non esistono più le paludi che la difendevano dagli attacchi dall'esterno.

Camarina procul palus est iuxta eiusdem nomimis oppidum: de qua quodam tempore, cum siccata pestilentiam creasset, consultus Apollo, an eam penitus exhaurire deberent, respondit mh; kinei Kamarinan, a kinhto- gar ajneimwn: quo contempto exsiccaverunt paludes, et carentes pestilentia per eam partem ingressis hostibus poenas dederunt

Servio, Ad Verg. Aen. 3, 701

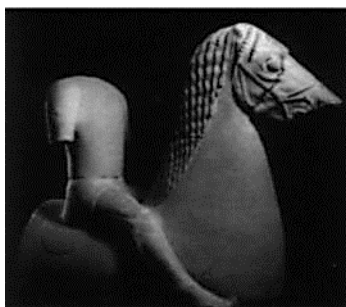
Nei dintorni di Camarina c'era una palude vicino a una fortezza che ha lo stesso nome. Dato che prosciugandosi produceva malaria, Apollo, consultato se si dovesse bonificarla interamente, rispose che «non bisognava modificare Camarina, infatti è meglio stare fermi»: i Camarinesi trascurarono l'oracolo, la bonificarono ma, privi della difesa della palude, furono puniti dai nemici che proprio da quel lato penetrarono.

- Il verdetto dell'oracolo contiene due raccomandazioni: una contingente, relativa al caso specifico di Camarina; una assoluta, indicante il comportamento migliore da tenere in ogni caso. Ritrova le due frasi contenenti le due prescrizioni.

Camarina. Colonia di popolamento voluta da Siracusa sulla costa meridionale della Sicilia, risale secondo Tucidide al 598 a.C.

La storia arcaica della città è funestata intorno al 552 a.C. dal contrasto con la madre-patria Siracusa, al quale non fu estraneo l'importante ruolo assunto nel territorio da Camarina, base commerciale e sbocco sul mare del retro-terra. Il periodo di maggiore prosperità va dagli inizi alla fine del V secolo. Dopo la distruzione ad opera dei Cartaginesi, nel 405 a.C., Camarina viene

nuovamente ricostruita ad opera di Timoleonte. Questa fase della storia della città si chiude con la distruzione romana del 258 a.C. alla quale segue una nuova ricostruzione che dà vita alla città repubblicana.



Cavaliere, frammento in terracotta ritrovato nella zona sacra dell'acropoli di Camarina.

I resti archeologici. Dell'antica città, che si estendeva su tre colli, di cui il più importante era quello di Cammarana, presso la foce dell'Ippari, si conservano parti delle mura arcaiche e la grande torre. Interessanti sono i resti di alcune abitazioni ellenistiche, dove sono stati rinvenuti alcuni pesi e strumenti di misura. Sono a noi giunti anche i resti delle mura di cinta dell'*Athenaion*, il tempio di Atena risalente al V secolo a.C., alcuni tratti del porto e diverse necropoli quali quella di Passo Marinaro e Randello. Il materiale rinvenuto in esse è conservato nel Museo Archeologico di Ragusa e in quello di Siracusa. A Cammarana ha invece sede un *Antiquarium* ove sono custoditi resti delle zone circostanti. L'insieme dei ritrovamenti ha reso possibile la ricostruzione dell'impianto della città, che doveva essere tra i più begli esempi di urbanistica del IV secolo a.C.



Il museo di Camarina possiede una vasta collezione di anfore corinzie (più antiche e quindi di fattura più grossolana) e attiche. Di forma diversa, molto allungata, sono le anfore etrusche e puniche. La sezione dedicata al periodo arcaico conserva questo bell'*aryballos* con due leoni affrontati proveniente dalla necropoli di Rifriscolaro.

La violenza fatta al mare. Secondo Orazio (I secolo a.C.) il costruire palazzi sul mare, dopo averlo colmato con enormi massi, non è solo la stramberia di un riccone che s'annoia di abitare sulla terraferma (*terrae fastidiosus*), ma è una violazione dell'ordine naturale.

Contracta pisces aequora sentiunt
iactis in altum molibus: huc frequens
caementa demittit redemptor
cum famulis dominusque terrae
fastidiosus...

*I pesci avvertono che si restringe il mare
per le dighe di macigni gettati al largo:
con una folla di operai le colmano
pietra su pietra l'impresario e il padrone
infastidito dalla terraferma ...*

Orazio, *Carm.* 3, 1, 33-36

Trad. M. Ramous

Anche il filosofo Seneca ritiene che questi abusi edilizi siano atti *contra naturam*.

Non vivunt contra naturam qui
fundamenta thermarum in mari iaciunt et
delicate natare ipsi sibi non videntur nisi
calentia stagna fluctu ac tempestate
feriantur?

*Non vivono contro natura quelli che
costruiscono terme con le fondamenta
immerse nel mare, forse convinti di non
potere nuotare voluttuosamente se le loro
vasche d'acqua calda non sono battute
dai flutti e dalle tempeste?*

Epist. 122, 8

- In quale verso del carme oraziano è più evidente il senso della «passione» della natura attraverso le sue creature?
- La posizione di Seneca è essenzialmente filosofica. Che cosa significa per uno stoico come Seneca (o per un epicureo, come Orazio) vivere secondo natura?.

Difesa dell'ambiente e valori morali. Lo storico Sallustio critica gli sperperi in abusi edilizi dei ricchi romani e il conseguente scempio dell'habitat naturale.

Nam quid ea memorem, quae nisi iis qui A che citare i fatti che solo chi li ha
videre nemini credibilia sunt, a privatis visti potrà crederli veri, semplici

compluribus subvorsos montis, maria
constrata esse? Quibus mihi videntur ludibrio
fuisse divitiae: quippe quas honeste habere
licebat, abuti per turpitudinem properabant.

Cat. 13, 1-2

*privati che spostano monti e colmano i
mari, quasi, si direbbe, a ludibrio della
propria ricchezza, quasi volessero
dilapidare oltraggiosamente quei beni
che avrebbero potuto impiegare a fini
onorati?*

Etenim quis mortalium, quoi virile ingenium
est, tolerare potest illis divitias superare, quas
profundant in extruendo mari et montibus
coaequandis, nobis rem familiarem etiam ad
necessaria deesse? Illos binas aut amplius
domos continuare, nobis larem familiarem
nusquam ullum esse?

Cat. 20, 11

*C'è un uomo al mondo, un vero uomo
intendo, disposto a tollerare che vi sia
chi, anche dopo avere profuso tesori
per edificare sul mare, per spianare i
monti, guazza nell'oro mentre a noi
manca perfino il necessario? Che
quelli mettano in comunicazione
palazzo e palazzo per abitarvi, e noi
non abbiamo neppure un tetto?*

Nel carme XV del II libro (vv. 11-22) Orazio denuncia l'invasione edilizia, che sottrae terreni all'agricoltura. Anche gli splendidi giardini delle ville patrizie sono considerati un'inammissibile violazione dell'assetto tradizionale del territorio, che gli antichi Romani avevano destinato alle coltivazioni.

Iam pauca aratro iugera regiae
moles relinquent, undique latius
extenta visentur Lucrino
stagna lacu platanusque caelebs
evincet ulmos; tum violaria et
myrtus et omnis copia narium
spargent olivetis odorem
fertilibus domino priori;
tum spissa ramis laurea fervidos
excludet ictus. Non ita Romuli
praescriptum et intonsi Catonis
auspiciis veterumque norma.

*Pochi iugeri ormai lasceranno all'aratro
i palazzi sontuosi e si vedranno ovunque
laghi più vasti di quello Lucrino,
e il platano isolato soppianderà
gli olmi; in più airole di viole, mirti e tutte
le erbe aromatiche esistenti spargeranno
profumi, dov'erano gli oliveti
che arricchivano il loro antico padrone;
e l'alloro filtrerà coi suoi folti rami
i raggi cocenti del sole. Non così
sancivano di Romolo e di Catone
i principi e la regola degli antichi.*

Trad. M. Ramous

- Nei due passi sallustiani non c'è un riferimento esplicito alla violazione sacrilega della natura, tuttavia è assai forte l'indignazione morale. Da quali espressioni latine questo sentimento soprattutto traspare?
- Nell'ode oraziana, la difesa della natura è tutt'uno con la difesa della tradizione agricola della romanità arcaica (Romolo) e repubblicana (Catone). Il rispetto dell'*habitat* naturale è anche rispetto per un sistema di valori arcaici, che in età augustea venivano riproposti come ancora attuali. Ti sembra che anche oggi esista un nesso tra difesa dell'ambiente e difesa della tradizione? Perché?
- Documentati, su una storia della letteratura latina o sulla «Garzantina», riguardo alle idee di Catone il Censore (con particolare attenzione al trattato *De agricultura*) e, sul tuo libro di storia, riguardo ai contenuti ideologici della «rivoluzione augustea» (in questo periodo Virgilio scrive il poema di argomento agricolo le *Georgiche*).

L'esaurimento delle risorse naturali. L'idea che possano estinguersi le risorse del sottosuolo è presente nel *De rerum natura* di Lucrezio (I secolo a.C.), vv. 1150 ss., ed era un argomento che i latifondisti in età repubblicana adducevano contro un'agricoltura intensiva, alternativa al latifondo.

Iamque adeo fracta est aetas, effetaque	<i>Ed ormai stanca è la vita, e la terra,</i>
[tellus	<i>quella che mise alla luce tutta la specie, e</i>
vix animalia parva creat, quae cuncta	<i>vi mise belve dai corpi giganti, ormai</i>
[creavit	<i>sposata dai parti genera a stento piccoli</i>
saecla, deditque ferarum ingentia	<i>esseri.</i>
[corpora partu.	

Il tema dell'esaurimento delle risorse ritorna in Plinio il Vecchio (I secolo d.C.). Mentre in Lucrezio il fenomeno era presentato come naturale, confrontabile con la progressiva sterilità di una donna che ha partorito molti figli, in Plinio la prospettiva è prevalentemente moralistica.

Imus in viscera et in sede manium¹ opes *Noi entriamo nelle viscere della terra,*

quaerimus, tamquam parum benigna fertilitate qua calcatur. Et inter haec minimum remediorum gratia scrutamur: quoto enim cuique fodiendi causa medicina? Quamquam et hoc summa sui parte tribuit ut fruges, larga facilisque in omnibus quaecumque prosunt. Illa nos peremunt, illa nos ad inferos agunt, quae occultavit atque demersit, illa quae non nascuntur repente, ut mens ad inane evolans reputet, quae deinde futura sit finis omnibus seculis exhauriendi eam, quo usque penetratura avaritia. Quam innocens, quam beata, immo vero etiam delicata esset vita, si nihil aliunde quam supra terra concupisceret, breviterque, nisi quod secum est!

Nat. Hist. 33, 2-3

cerchiamo ricchezze nella sede dei Mani¹, come se poco fertile essa fosse, e poco benevola con noi, dove la calchiamo sotto i piedi. Fra queste cose che si cercano, il meno è per la medicina; chi infatti si mette a scavare per trovare medicinali? La terra che non è avara in nessuna sua parte, ma accondiscendente e cortese di tutto quanto ci sia utile, ci dà tali cose alla sua superficie. Noi invece ci sforziamo e ci spingiamo fino all'inferno per raggiungere quanto essa ha nascosto nel suo profondo, le cose che non nascono in breve tempo. La mente umana, che vola fino alle cose vane, pensi quale fine debba esserci di vuotarla per tutti i secoli, fino a qual punto l'umana avarizia dovrà penetrare. E d'altronde, quanto innocente, felice, delicata sarebbe la nostra vita, se non desiderasse altro che quello che sta alla superficie della terra, niente altro che quello che le sta accanto.

Trad. F. Mariani

- Dove, nel testo di Plinio, è espresso il timore della violazione sacrilega?
- Dove è reso il senso dell'ingratitude dell'uomo verso la natura?
- Ciò che è in alto (sulla superficie della terra) sta a ciò che è in basso (celato nelle profonde viscere del sottosuolo) come il consentito sta al

¹ *manium*: talvolta sembrano identificarsi con lo spirito del defunto, altre volte appaiono come due angeli custodi che prendono possesso della sua anima non appena è separata dal corpo e le assicurano la pace, se lo ha meritato, o il castigo – e cioè la reincarnazione – se ha commesso colpe gravi. Sono comunque demoni temuti che dispongono dispoticamente del defunto e a loro ci si rivolge per impetrare la sua pace. L'idea che ciascuno ha a fianco un genio vigile, invisibile, è già espressa da Platone (*Fedone* 107d). Qui più genericamente indicano il mondo degli Inferi, l'Ade.

proibito. Alla polarità lecito/illecito rinviano le espressioni indicanti la collocazione spaziale. Trova nel testo altre espressioni, oltre a quelle che ti segnaliamo, che rinviano a uno dei poli.

Lecito

qua calcatur
summa sui parte
supra terra
quod secum est

Illecito

Imus in viscera et in sede manium
nos ad inferos agunt
quae occultavit atque demersit
quo usque penetratura avaritia

- Indica i termini latini (aggettivi, verbi, intere espressioni) implicanti una valutazione morale (ad es. *benigna*, *avaritia*, *beata*, *innocens*, *concupiscere*).
- Indica le righe nelle quali affiora la preoccupazione, non dettata da esclusivi motivi moralistici, dell'esaurimento delle risorse per colpa dell'ingordigia umana.
- Perché addentrarsi nelle viscere della terra per cercare minerali preziosi equivale a entrare in contatto con l'Ade?
- Dove l'attività agricola viene contrapposta a quella mineraria? Perché?

L'opposizione fra ciò che la natura ha nascosto e ciò che offre all'uomo in superficie e il concetto del sacrilegio insito nell'attività mineraria sono ripresi da Seneca in un'epistola a Lucilio (94, 57).

Haec supra nos natura disposuit, aurum quidem, et argentum et propter ista numquam pacem agens ferrum, quasi male nobis committerentur, abscondit. Nos in lucem propter quae pugnaremus extulimus, nos et causas periculorum nostrorum et instrumenta disiecto terrarum pondere eruimus, nos fortunae mala nostra tradidimus nec erubescimus

Questo è il mondo che la natura ha disposto in ordinato movimento sopra il nostro capo. Ma l'oro e l'argento e quel ferro che, per loro causa non sta mai in pace, essa ce li ha nascosti come se fosse pericoloso affidarceli. Siamo stati noi a portarli alla luce per farne oggetto di contesa. Noi, squarciato il seno della terra, abbiamo tratto fuori le cause e gli

summa apud nos haberi quae fuerant ima
terrarum

Seneca, *Ad Luc.* 94, 57

*strumenti dei nostri pericoli; noi abbiamo
messo in mano della fortuna i nostri mali
e non ci vergognamo di fare un così alto
apprezzamento di ciò che giaceva così in
basso nelle viscere della terra*

Trad. G. Monti

LA TRASFORMAZIONE DELL'AMBIENTE

L'abilità degli ingegneri romani nel «modellare» il territorio, a misura delle esigenze umane, annovera alcune imprese che non mancano ancor oggi di stupirci per la singolarità delle soluzioni adottate: allo scopo di rendere più stabili le fondamenta del faro di Ostia «fu affondata la nave con la quale era stato trasportato l'obelisco grande dall'Egitto e, conficcativi i pilastri, fu costruita una torre altissima» (Svetonio, *Nero*, 20).

Anche la cascata delle Marmore, romantica tappa del Grand Tour di poeti e artisti tra XVIII e XIX secolo, è il risultato di un'opera artificiale (a).

Talvolta gli interventi sul paesaggio erano finalizzati all'intento di ricavare prelibati piaceri per la gola: fu il caso del lago Lucrino, grande vivaio di pesci di specie diverse (b) e, al tempo stesso, elemento di spicco nel sistema di impianti idrici comunicanti con il lago d'Averno e il mare (c). E la menzione del lago d'Averno evoca, a sua volta, un paesaggio ipersegnato, sotto il profilo letterario, e dunque associabile all'antro della Sibilla di virgiliana memoria.

Strumenti di ricerca in rete (Int) e bibliografia (Biblio) corredano la sezione.

a. Lo spazio geografico e le testimonianze archeologiche

Ubicato nella regione VII d'Italia, in Umbria, il territorio di Interamna, ricordato da Tacito negli *Annali* (I, 79), presenta alcuni interessanti aspetti paesaggistici e si presta alla scoperta di tesori artistici il più delle volte inseriti in un contesto naturale di forte suggestione.

Il toponimo Interamna, antica denominazione di Terni, significa "tra due fiumi": infatti la città fu fondata alla confluenza del fiume Serra con il Nera. Quest'ultimo fiume era chiamato Nahar e il popolo di pastori e guerrieri che si stanziarono nel territorio fu conosciuto col nome di Naharki. La presenza di questo gruppo è testimoniata da migliaia di tombe che risalgono addirittura al X

secolo a.C. In località Maratta sono state anche rinvenute le tracce di capanne con copertura in terracotta (800 a.C.).

L'anno di fondazione di Nahars, il centro urbano principale, risale invece, secondo la tradizione, al 672 a.C: sul monte Maggiore permangono i resti dei templi e dei santuari coevi. Attorno al 300 a.C. i Romani occuparono la regione abitata in origine dalle popolazioni umbre: da quel momento "la città tra le acque" fu rinominata Interamna.

Furono erette mura possenti in *opus quadratum*, nei cui pressi, in direzione sud-ovest, venne edificato anche l'anfiteatro (32 d.C.) che rimase integro fin alla metà del XVII secolo: sono ancora parzialmente visibili alcuni tratti della cortina muraria esterna.

A sette chilometri da Terni, si può ammirare la cascata delle Marmore: si tratta di un'opera artificiale, risultato della escavazione di un canale realizzato per ordine del console Curio Dentato nel 290 a.C., nell'intento di far defluire le acque stagnanti del Velino verso la vallata reatina.

Le acque furono infatti convogliate verso la rupe di Marmore e da lì immesse, a cascata, nel fiume Nera. Il nuovo assetto territoriale destò viva preoccupazione negli antichi abitanti di Terni, perché le loro campagne furono soggette a frequenti alluvioni.



Veduta del perimetro esterno dell'anfiteatro di Terni in *opus reticulatum* (32 d.C.).

Una incursione aerea nel corso della seconda guerra mondiale ha gravemente inciso sulla compagine urbanistica originaria di Terni e le opere di ricostruzione hanno alterato l'assetto della città romana.



La cascata delle Marmore

Secondo una poetica leggenda, la ninfa Nera, innamoratasi del pastore Velino, fu per punizione trasformata in fiume dalla adirata Giunone: preso da atroce disperazione, il giovane si gettò dalla rupe Marmore, dando luogo alla cascata omonima. La cascata fu oggetto di ammirazione, soprattutto da parte dei viaggiatori stranieri dediti al Grand Tour in Italia; è il caso di Lord Byron, che la celebra in alcuni versi del suo *Childe Harold's Pilgrimage*.

Lord Byron, Childe Harold's Pilgrimage

[...] The roar of waters! from the headlong height
Velino cleaves the wave-worn precipice;
The fall of waters! rapid as the light
The flashing mass foams shaking the abyss;
The hell of waters! where they howl and hiss,
And boil in endless torture; while the sweat
Of their great agony, wrung out from this
Their Phlegethon, curls round the rocks of jet
That gird the gulf around, in pitiless horror set [...]

*Lo scroscio delle acque! Dall'alto, a capofitto
Il Velino fende il precipizio eroso dalle onde.
La cascata delle acque! Rapida come la luce
La massa splendente schiuma, scuotendo l'abisso.
L'inferno delle acque! Dove esse gridano, sibilano
e bollono in una tortura senza fine, mentre il sudore
della loro grande agonia, spremuto da questo loro Flegetonte,
si accartoccia attorno agli scogli d'ambra
che circondano il golfo, collocato nell'orrore spietato.*

A poca distanza dalla cascata delle Marmore, si ammira il lago di Piediluco conosciuto un tempo come *Velinus*. Attualmente un progetto di tutela ambientale sta valutando i rischi che minacciano questo specchio d'acqua, in quanto esso è soggetto a forti escursioni del proprio livello idrico, causate dall'immissione nelle sue acque di quelle del canale Medio Nera.

Nei pressi dell'antica *Nequinum*, l'attuale Narni, i Romani eseguirono alcune straordinarie imprese d'ingegneria ambientale, al fine di razionalizzare il

percorso della via Flaminia: il console Flaminio ordinò infatti ai suoi uomini di tagliare all'incirca 600 metri di roccia, per dotare il piano della strada di una superficie livellata. Le pareti rocciose limitrofe conservano ancora i rilievi incisi dalle maestranze: una nave rostrata, un delfino e un'ascia.

A nord di Narni fu invece eretto il ponte di Augusto sulla Nera. La colonia romana di Narnia, divenuta municipio all'inizio del I secolo a.C, fu un'importante centro di passaggio obbligato, data la sua collocazione lungo la via Flaminia; fu coinvolta nelle operazioni militari durante la seconda guerra punica e anche durante l'incursione di Alarico, perché, con la sua posizione arroccata su uno sperone roccioso a m 330, costituiva un importante baluardo nel sistema difensivo di Roma.



Il lago Piediluco possiede un aspetto pittoresco ed è un punto di ritrovo assai apprezzato dai velisti per l'organizzazione di competizioni sportive.



Ponte romano di Narni.

Allo scopo di diminuire il rischio della erosione, determinato a contatto con l'acqua, i progettisti romani limitavano l'uso di molteplici arcate sorrette dai piloni, a vantaggio di un minor numero di archi di proporzioni gigantesche; l'imponente costruzione di Narni, che ispirò, tra gli altri, il pittore francese Camille Corot vanta un arco di 32 metri, affiancato da una massicciata di rinforzo.



Camille Corot, *Ponte di Augusto a Narni*, Parigi, Louvre.

b. Ingegneria e buona tavola

Nella I regione d'Italia, che comprendeva Lazio e Campania, le opere d'ingegneria idraulica furono finalizzate anche al procacciamento delle ghiottonerie culinarie: il lago Lucrino fu infatti soggetto alla speculazione edilizia ad opera di un faccendiere avido di cibo e soldi: Sergio Orata, le cui prodezze sono narrate da Valerio Massimo.

C. Sergius Orata pensilia balinea primus facere instituit. Quae inpensa <a> levibus initiis coepta ad suspensa caldae aquae tantum non aequora penetravit. Idem, videlicet ne gulam Neptuni arbitrio subiectam haberet, peculiaria sibi maria excogitavit, aestuariis intercipiendo fluctus pisciumque diuersos greges separatim molibus includendo, ut nulla tam saeva tempestas incident, qua non Oratae mensae varietate ferculorum abundarent. Aedificiis etiam spatiosis et excelsis deserta ad id tempus ora Lucrini lacus pressit, quo recentiore usu conchyliorum frueretur: ubi <dum> se publicae aquae cupidius inmergit, cum Considio publicano indicium nactus est. In quo L. Crassus adversus ilium causam agens errare amicum suum Considium dixit, quod

putaret Oratam remotum a lacu cariturum ostreis: namque ea, si inde petere non licuisset, in tegulis reperturum.

Caio Sergio Orata, per primo, si costruì piscine pensili. Tale spesa, inizialmente lieve, per poco non si concluse con la costruzione di una piscina sopraelevata, alimentata da acqua calda. Per non avere la propria golosità soggetta all'arbitrio di Nettuno, egli escogitò per sé mari personali, convogliando i flutti in stagni delimitati, che riempiva di pesci di specie diverse, in modo che nessuna selvaggia tempesta facesse sì che la mensa di Orata non abbondasse per la varietà di libagioni. Affollò le spiagge del lago Lucrino, deserte fino a quel momento, anche di edifici spaziosi ed alti, per gustare frutti di mare più freschi, perché presi estemporaneamente. Mentre con grande cupidigia si espandeva nelle acque pubbliche, venne in giudizio con l'appaltatore Considio. Nel corso di tale vertenza, L. Crasso, l'avvocato che muoveva causa contro di lui, disse che il suo amico Considio errava nel credere che Orata, una volta allontanato dal lago, sarebbe rimasto senza ostriche: infatti, se non gli fosse stato concesso di prenderle dal lago, le avrebbe reperite sulle tegole.

Nel 1895; l'abate De Criscio descrive il lago Lucrino nel modo seguente:

"Esso aveva la forma di un lungo seno di mare, ricurvo, nella maggior parte della sua larghezza, verso il Gauro. Un piccolo braccio di terra continentale lo separava dal mare nella parte rivolta a Pozzuoli, e per tutto il resto n'era diviso da un banco di sabbia, che finiva presso la collina di Tritoli [...] Anticamente questo braccio, ovvero banco di sabbia, venne dai marosi di quel litorale rotto ed invaso, in modo da impedire il transito ai Greci di Cuma che portavansi nel cantiere navale di Dicearchia, e perciò fu dagli stessi arginato con opere idrauliche, conosciute dai letterati sotto il nome di Via Erculea, detta così dal passaggio mitologico su di essa di Ercole, nel suo ritorno dalla Spagna coi buoi di Gerione. Cicerone la chiamò Vendibilis via, alludendo alla vendita dei pesci e delle ostriche del Lucrino.[...] Dai medesimi coloni greci di Cuma Italica questo lago fu detto Cocito, in memoria dall'altro lago omonimo da essi lasciato nell'Epiro; ma allorché il Cocito non fé più parte dell'agro Cumano ma bensì del Puteolano, venne appellato dai Romani lago Lucrino, dal grande lucro che apportava al loro erario con la vendita dei suoi pesci e delle ostriche. Cicerone e Festo dicono che il lago Lucrino, nell'affitto delle gabelle, si metteva in primo luogo, come per un buono e prospero augurio. Marco Varrone e Marziale spesso nelle loro opere elogiano la squisitezza delle ostriche e dei pesci del lago Lucrino".



Secondo una tradizione mitologica, l'istmo che separa il lago Lucrino dal mare fu costruito da Eracle per trasportare i buoi di Gerione.

c. Le grotte artificiali

Le condizioni ambientali di un territorio reputato importante ai fini della comunicazione o dello sfruttamento delle sue risorse naturali, non scoraggiarono mai i Romani, né tanto meno li dissuasero rispetto alle realizzazioni di programmi tecnici ambiziosissimi tesi ad una vera e propria riprogettazione degli spazi naturali, modificati con l'introduzione di elementi artificiali. Il lago Lucrino era parte di un sistema di impianti idrici in collegamento con il lago Averno e il mare. Nel 37 a.C, Cocceio tagliò l'istmo, favorendo l'afflusso delle acque marine; mentre alla fine del I secolo a.C, fu costruito il canale navigabile tra i due laghi. Peraltro l'intera costa campana fu soggetta a complesse opere di ingegneria,

Riportiamo di seguito la ricognizione che fa Jean-Pierre Adam su alcune celebri grotte della costa campana.

Non vanno dimenticate le "grotte" della zona flegrea, a nord di Napoli, la più celebre delle quali è quella scavata per attraversare la collina del Vomero che separa Napoli da Pozzuoli, nota come *crypta Neapolitana*. Secondo Strabone, l'autore di questa impressionante galleria, lunga 705 metri, larga in media 4, alta 5 e munita di pozzi d'illuminazione, fu *Cocceius*, architetto di Augusto, contemporaneo di Vitruvio. Anche Seneca, in una delle sue lettere a Lucilio, parla di questa galleria: "Non c'è niente di più lungo di questa galleria, niente è più oscuro di quelle fiaccole che vengono offerte [le

fiaccole venivano vendute all'ingresso della galleria, non per riuscire a vedere nell'oscurità, ma per vedere le tenebre. In ogni caso, anche se possiedi un lume, la polvere te lo spegne e questa, se è fastidiosa all'esterno, in questo luogo, ove turbina e non trova sbocchi, ricade su chi l'ha sollevata".



H. Robert, *Entrata della crypta Napolitana*, XVIII secolo, Attraversate le colline tra Vomero e Posillipo, la "Crypta" consentiva di raggiungere Pozzuoli. La perforazione della montagna fu realizzata per finalità militari, sotto la direzione dell'architetto Lucio Cocceio Aucto, allorché era in atto la guerra tra Ottaviano Augusto e Pompeo.



F. Morghen, *Veduta di levante della Grotta di Posillipo*, XVIII secolo.

Bibliografia

P. Fedeli, *Uomo e ambiente nel mondo romano*, Aufidus n. 8 1989, p. 7 ss.

E. De Martino, *Morte e pianto rituale. Dal lamento funebre antico al pianto di Maria*, Bollati Boringhieri, Torino 2000.